

A un anno dalla sua presentazione al Consiglio dei ministri, il Jobs Act, il contratto a tutele crescenti e la riforma degli ammortizzatori sociali, divenuto legge dello Stato il 7 marzo 2015, nonostante alcuni riscontri che paiono positivi fa discutere ancora molto soprattutto in merito ad alcuni punti che presentano difetti e debolezze strutturali.

Jobs Act, anno zero

ALBERTO GUARISO

Avvocato, direttore di «Rivista critica di diritto del lavoro»

► «Contratto a tutele crescenti»

Assieme ai grandi interrogativi che suscita la clamorosa riduzione di tutele prevista dalle nuove norme sul licenziamento entrate in vigore il 7 marzo scorso, ce n'è uno apparentemente più banale ma a suo modo molto significativo: era proprio necessario accanirsi anche sui dettagli?

Era, cioè, necessario rosicchiare mezza mensilità all'indennizzo minimo per i lavoratori delle piccole aziende (non più due mensilità e mezza, ma due)? E limare il valore della retribuzione sulla base del quale calcolare gli indennizzi? E introdurre ipotesi di ulteriore dimezzamento del già irrisorio indennizzo? E ipotizzare che l'indennizzo possa assorbire l'indennità di preavviso? E introdurre previsioni ambigue che vogliono porre l'onere della prova dell'illegittimità del licenziamento a carico del lavoratore, sovvertendo un regime che risale a ben prima dello Statuto dei lavoratori? Si potrebbe riempire una pagina di questi dettagli tecnici – spesso ignoti a politici e giornalisti – inutilmente «cattivi», che non hanno nulla a che vedere con il disegno com-

plexivo di aumento della flessibilità e che – se non si vuole attribuire al governo una sorta di sentimento vendicativo nei confronti della presunta classe dei garantiti – hanno una sola spiegazione: e, cioè, che Renzi & c. si sentissero talmente appagati dalla realizzazione dell'obiettivo di fondo, da appaltare poi la redazione del testo a qualche tecnico confindustriale o alfaniano che si è così potuto accanire sulla carcassa dell'articolo 18 spolpandola fin nelle piccolezze.

Ebbene, una resa così totale persino su aspetti tanto marginali, che sarebbero potuti agevolmente essere salvaguardati, la dice lunga sui danni che produce quel procedere a testa bassa che tanto piace al capo del governo e sui pessimi esiti per avere rifiutato un ragionevole equilibrio – se solo avesse usato un po' di pazienza! –, tra tesi opposte (ammesso e non concesso che qualcuno abbia davvero sostenuto la «tesi opposta»). Ma questa è, tutto sommato, una questione di metodo. Nel merito, il disegno complessivo perseguito dal «contratto a tutele crescenti» – disonesta espressione nata per identificare la cancellazione delle tutele pre-